

1501-1521: Carte da Perugia e città vicine

Introduzione

In tempi diversi ho avuto occasione di studiare documenti di interesse per la storia dei giochi di carte di provenienza da Perugia o da località vicine. L'ultimo oggetto che ho preso in esame è il mazzo di Assisi conservato nella collezione Crippa¹, ma i ritrovamenti che ho potuto segnalare da quella stessa zona, e per quell'epoca di inizio Cinquecento, sono ormai abbastanza numerosi, considerando non solo le pagine del libro stampato a Perugia nel 1501-1502 associate al foglio di Leinfelden², ma anche il libro stampato a Perugia nel 1521 con la pubblicazione della commedia di Notturmo Napoletano che proprio i tarocchi aveva come soggetto³.

Pur senza aver ritrovato ora nessun altro oggetto o documento, mi sembra opportuno tentare di collegare meglio fra loro quelli che ho finora studiato indipendentemente uno dall'altro, aggiungendo al riguardo poche nuove informazioni e alcuni commenti. Sullo sfondo si trovano spesso anche i tre fogli Rosenwald⁴; per quelli in effetti non si sono trovati indizi per una provenienza dal territorio perugino, ma si presentano molto simili a due oggetti già ricordati, il foglio di Leinfelden, che era incollato a pagine di un libro stampato a Perugia, e il mazzo Crippa, scoperto ad Assisi. Si dovrà prendere in considerazione anche Sansepolcro, dove in effetti fu recitata la commedia ricordata sopra.

A farmi decidere a riprendere in esame gli studi collegati a Perugia e città vicine c'è stato il fatto che le mie note precedenti sono state recentemente tradotte e variamente commentate nel *Tarot History Forum*. Ancora più stimolante è stata tuttavia una email privata⁵, spedita da Thierry Depaulis con più commenti alla mia nota sul foglio di Leinfelden. I suoi spunti, come altre volte, e anche in un passato piuttosto re-

¹ <http://www.naibi.net/A/526-ASSISI-Z.pdf>

² <http://naibi.net/a/516-rosen3-z.pdf>

³ F. Pratesi, *The Playing-Card*, Vol. 17 No. 1 (1988) 23-33.

⁴ <http://www.naibi.net/A/103-ROSENW-Z.docx>

⁵ Th. Depaulis, email 05.07.2016.

moto, sono stati utili per il proseguimento di questa ricerca; passi rilevanti di quella sua email saranno citati in francese nel seguito, quando richiamarli si rivelerà utile.

Sono al corrente del rischio di collegare strettamente oggetti ed episodi che in realtà poterono essere del tutto indipendenti fra loro e che ora stiamo collegando insieme solo perché sono gli unici testimoni che oggi conosciamo da quelle località e da quei tempi. Per quanto riguarda il periodo di tempo interessato, si può considerare in prima approssimazione il ventennio 1501-1521, limitandolo cioè fra le due date estreme che risultano documentate con sicurezza nei ritrovamenti coinvolti.

Per quanto riguarda le località, si deve osservare che all'epoca città lontane potevano essere strettamente collegate da intensi scambi commerciali e da solide alleanze militari, mentre fra cittadine molto vicine potevano mantenersi a lungo forti ostilità e anche guerre aperte. Così Assisi, a seconda dei periodi, poteva restare indipendente dalla vicina Perugia ma anche esserle alleata o, viceversa, acerrima nemica (fino al punto estremo che era stato raggiunto nel 1442 quando Perugia sarebbe stata disposta a ricompensare Niccolò Piccinino con quindicimila fiorini per la sua completa distruzione). Sansepolcro a sua volta era entrato nell'orbita di Firenze, di cui stava per diventare fortezza di confine, e proprio nel 1520 ebbe dal papa Leone X, Giovanni de' Medici, il riconoscimento come città e sede vescovile.

1. Perugia 1501 – il foglio di Leinfelden

Lo studio del foglio di Leinfelden è stato svolto in parallelo a quello dei fogli Rosenwald. Un comune spunto per la discussione è l'apparenza rovesciata del terzo foglio Rosenwald, alternativamente interpretata o come un'inversione nel processo di fotografare l'oggetto, o come un errore nell'intaglio della forma originale. Gli esperti non sono unanimi al riguardo, e nemmeno sulla determinazione di quale sia il foglio più vecchio fra quello di Leinfelden e il terzo Rosenwald. Posso riproporre al riguardo le opinioni di Teikemeier e di Depaulis che conoscono meglio di me anche questo particolare problema.

There is no remarkable difference with respect to the Washington sheet, if one takes into account that some sheets have been "printed the wrong way

around”, as already indicated by Dummett⁶. Different from the Rosenwald sheet in Washington, which has wrong Roman numbers (for instance IV instead of VI, IIX instead of XII), the Leinfelden sheet should have correct numbers (which can however be confirmed only in very vague way). If two different woodblocks are involved (and the difference is not due to mistakes in the presentation of the images), since the Leinfelden sheet has the right orientation of the numbers, it should have been the older sheet, made from the older block⁷.

La feuille de Leinfelden-Echterdingen est dans le «bon» sens: non seulement les chiffres romains se lisent dans le sens de lecture mais les figures sont tournées gauche-droite. Elle est obligatoirement issue d’un autre bois, gravé à l’envers, comme il se doit. Soit la feuille de Washington est un «raté», que réparerait la feuille de Leinfelden, gravée et imprimée par la suite. Soit, au contraire, la feuille de Leinfelden a été copiée après coup, mais à l’envers, par un graveur idiot...

Ce phénomène n’est pas isolé: à Ferrare, les tarots «Dick» ou «Budapest» ont aussi une copie «à l’envers» (coll. S. Berardi, Bologne: cf. Berti, Marsilli, Vitali, *Tarocchi*, Faenza, s.d., p. 28 ; Dummett & McLeod 2004, Pl. XXIa), où les chiffres de l’Ermite (XI) et du Pendu (XII) sont inversés. D’autres cas semblables se rencontrent parmi les jeux «ordinaires» de même style, tel le “Jeu Donson” (Budapest “group 5”) où les chiffres des cartes de bâtons sont aussi imprimés à l’envers. Cet étrange fait reste à expliquer.

Evidemment, il faudrait s’assurer que la feuille de Leinfelden n’est pas le produit d’un maculage, c’est-à-dire du report de l’encre fraîche d’une feuille comme la feuille Rosenwald, reportée sur une feuille vierge. Vu l’état, cela paraît difficile à vérifier, mais cela reste une explication possible.

Da Leinfelden, insieme al foglio delle carte da gioco ho potuto studiare anche le pagine di libro che erano incollate insieme, che sono risultate appartenenti al libro primo dei *Consiliorum* di Pier Filippo Corneo nella sua prima edizione, stampata a Perugia da Francesco Cartolari negli anni 1501-1502. Discutendo l’uso della data sicura del libro per collegarla alla data probabile delle carte da gioco mi ero concesso un certo margine di incertezza, che Depaulis sarebbe incline a ridurre, in pratica fino a far proprio coincidere le due date.

Le fait que la feuille de Leinfelden-Echterdingen était avec deux autres feuilles, qui se révèlent être des pages de livre, en deux exemplaires, est important. Cet assemblage de feuilles (2 feuillets du *Consiliorum, sive responso-rum D. Petri Philippi Cornei* + 1 feuille de cartes) a toutes les apparences

⁶ M. Dummett, *The Game of Tarot*, London 1980, p. 76.

⁷ L. Teikemeier, email 24.06.2016.

d'avoir servi de renfort pour une reliure (in-folio). Même si les pages imprimées portent peu de traces de colle. Apparemment, ces deux pages en double forment la fin du *Consilium* CCXXXVII et le début du *Consilium* CCXXXVIII (sans le sommaire). Les feuillets imprimés ont nécessairement été coupés: comme ils sont clairement en format in-folio, chaque «cahier» (ou fascicule) devrait avoir 4 pages (ou 2 feuillets). Ici, nous n'avons dans les deux cas que 2 pages, au lieu de 4 qui se suivent. Il s'agit bien de défets d'imprimeur, mais recoupés (par le relieur?).

Je suis d'accord avec ta conclusion, et j'irais même jusqu'à accepter l'«extrême»! Autrement dit, puisque ces pages sont issues du Livre I du *Consiliorum, sive responsorum D. Petri Philippi Cornei patricii perusini, pontificii, caesareique iuris consultissimi*, de Pier Filippo Corneo, dans l'édition imprimée à Pérouse en 1501-1502, il est logique de penser que la feuille de cartes a été produite aussi à Pérouse. Et ce, à peu près à la même époque. Voilà qui nous donne une (petite) fourchette de dates inespérée !

Un'altra possibile associazione fra pagine di libro e foglio di carte da gioco la vedevo nella stessa bottega della famiglia Cartolari, fabbricanti di pergamena divenuti librai. Sapevo che maggiori particolari erano contenuti in un vecchio libro⁸ che era la fonte principale degli studi più recenti che conoscevo, ma non lo trovai nelle biblioteche fiorentine. Nella email citata, Depaulis mi ha indicato il link per leggere il libro on-line, ma sull'eventuale commercio dei Cartolari anche di carte da gioco non si trova traccia. La conclusione di Depaulis è che a Perugia dovevano esistere all'epoca uno o più cartai, considerando anche che ce n'erano stati in passato.

Je ne pense pas que la feuille de cartes soit attribuable à Francesco Cartolari (en dépit de son nom...). Ni à son père. Comme tu l'a compris, à Pérouse, un cartolaio ou cartolaro est un... parcheminier. Baldassare di Francesco cartolaio était parcheminier, peut-être aussi marchand de papier; en effet, au moment de sa demande de bourgeoisie à Pérouse (Rossi, doc. n° 38), il dit que «al presente exercita arte de fare carte et coïame». (Certes, il est ici tentant de traduire carte – au pluriel! – par le français 'cartes', c-à-d. 'cartes à jouer', mais je pense que c'est trop s'aventurer.)

Voir Adamo Rossi, *L'arte tipografica in Perugia durante il secolo XV e la prima metà del XVI: nuove ricerche*, Pérouse, 1868, XII: FRANCESCO CARTOLARI 1500-1510, p. 42-60 et les nombreux documents d'archive en annexes. Tu trouveras ce livre ici: <https://books.google.fr/books?id=23Y5AAAAcAAJ>. Si la feuille de cartes a quelques chances de venir de Pérouse, elle vient plus certainement d'un... cartier.

⁸ A. Rossi, *L'arte tipografica in Perugia durante il secolo 15. e la prima metà del 16. : nuove ricerche*. Perugia 1868.

Il y avait des cartiers à Pérouse déjà vers 1485! En 1486, après le passage de Bernardino da Feltre, les autorités municipales décident d'interdire la production des cartes et des dés, exigeant qu'on leur remette tous les instruments destinés à leur fabrication – «forme da fare carte et omni altro instrumento de far li carti». On ignore s'il y avait plusieurs cartiers, mais il y en avait au moins un. Et celui-ci était juif. (Cf. Ariel Toaff, *Gli Ebrei a Perugia*, 1975, p. 81). Cette interdiction a-t-elle duré? Je ne sais.

Vedremo in seguito qualche altra informazione per il periodo di nostro interesse.

2. Assisi – mazzo di 48 carte in relazione alle minchiate

Il mazzo di Assisi trovato recentemente è privo delle carte trionfali e quindi può essere confrontato soprattutto con i primi due fogli Rosewald e può contribuire poco alla questione principale dei trionfi, ma questo non vuol dire che sia inutile: già il fatto che le carte dei quattro semi presentano analogie interessanti con le corrispondenti delle minchiate e che quel mazzo proviene da Assisi, sono constatazioni utili.

Il fatto che il mazzo fu ritrovato demolendo un'antica dimora ci fornisce un'indicazione sul luogo in cui fu utilizzato, ma anche la località della sua produzione non poteva essere lontana. Non si può concludere però che il mazzo fosse stato prodotto proprio in Assisi. Possibili indizi si trovano per Firenze in base all'analogia con carte di epoca successiva, ma anche con Bologna (specialmente il cane e la lepre nell'asso di denari che conosciamo da molti prodotti dei cartai bolognesi). Un'altra indicazione si può ricavare dallo stesso asso di denari: all'interno del cerchio centrale avevo intravisto un leone rampante e SteveM il grifone di Perugia⁹. Lasciando libero sfogo alla fantasia, è anche possibile intravedere in tre dei quattro stemmi presenti nelle figure di re e fanti, colorazione a parte, lo stemma della famiglia più importante di Perugia, i Baglioni.

Purtroppo anche la data del mazzo appare piuttosto incerta e lo stesso Giuliano Crippa segnala che gli archetti gotici che incorniciano le figure dei re favorirebbero una datazione ancora quattrocentesca, mentre i dorsi con la "mora" suggerirebbero piuttosto un Cinquecento avanzato.

⁹ <http://forum.tarothistory.com/viewtopic.php?f=11&t=1105&start=30#p18371>

Il 1510 circa, che ho indicato al riguardo, non risulta da nessun ulteriore indizio e va considerato, almeno per ora, come puramente indicativo.

Quello che a me interessa di più è il possibile collegamento con le minchiate. Comincerei esaminando l'ipotesi, estremamente labile, che le carte di Assisi appartenessero davvero a un mazzo di minchiate. Risulta impossibile in tal caso sostenere una sopravvivenza casuale di tutte e solo quelle carte, e quindi dovremmo considerarle il risultato di una riduzione intenzionale del mazzo originario, in modo da praticare giochi più comuni. L'ipotesi è poco credibile, ma sarebbe coerente con la maniera in cui oggi siamo spesso abituati (nel giocare a scopa, briscola o tressette) a togliere gli 8, i 9 e i 10 da un mazzo standard di 52-54 carte invece di usare un mazzo regionale di 40, tradizionale ma sempre meno diffuso; è persino possibile trovare mazzi di 40 carte in cui le altre 12-14 originariamente presenti sono state allontanate per sempre.

Passando a ragionamenti più plausibili, si deve comunque riconoscere che il mazzo delle minchiate non nacque come una novità integrale, utilizzando figure del tutto diverse da quelle tradizionali anche per le carte "normali". Questo poté avvenire in secoli successivi e in altre località, per esempio quando le minchiate divennero di moda in Francia o in Austria, dove quel tipo di carte non era più conosciuto neanche per le carte dei quattro semi. A Firenze si aggiunsero invece nel mazzo altre carte, ma a partire da quelle già presenti; che fra i mazzi ordinari e quelli delle minchiate ci fossero forti analogie nelle carte presenti in entrambi non può certo sorprendere. (Al limite, i mazzi più antichi di minchiate potrebbero offrirci le informazioni più vecchie anche sui mazzi comuni, nel caso che di questi ultimi fossero conservati solo esemplari più recenti.)

Il problema dei rapporti con Firenze se l'è posto anche Thierry Depaulis che ha proposto alcuni commenti anche su questo tema.

Si l'on admet que la feuille de cartes a bien été produite à Pérouse, cela pose la question de l'attribution à Florence des feuilles Rosenwald, retenue par plusieurs auteurs (Mandrovski 1972, Dummett 1980, Depaulis 1984, Hoffmann & Dietrich 1988). Mais je note que le catalogue Ferrare 1987, n° 17 hésite entre Ferrare (pour les atouts) et Florence (pour le reste) – ce que Dummett a critiqué, rappelant que l'ordre des atouts est bien de type A. Dummett 1993, p. 242-245 est moins clair que Dummett 1980 et tient désormais ces feuilles pour... bolonaises! Dummett n'a pas compris que la 3e feuille Rosenwald était imprimé à l'envers: il a toujours pensé que c'était dû à une inversion de photo («printed the wrong way round»)!

Que les feuilles Rosenwald soient de type florentin me semble clair : le style général, les auréoles polylobées des vertus si typiques de Florence, les cavaliers centaures, les *fantine* de coupes et deniers, etc. Pourtant, je ne crois pas qu'on ait fait venir de Florence des feuilles de rebut pour renforcer la reliure d'un livre avec des feuillets imprimés à Pérouse. Il faut donc admettre qu'on faisait à Pérouse aussi des tarots de type florentin.

Je note qu'à Pérouse on employait encore le terme *naibi* en 1462! C'était donc une des dernières cités italiennes, avec Florence et Palerme, à utiliser ce vieux mot. (Toaff, *Gli Ebrei a Perugia*, 1975, p. 81 raconte qu'en 1462 un juif était accusé de tenir une *bisca* chez lui: «...in eius domo in qua habitat, retinuit ludum et passus est quod ludatur pluribus et pluribus vicibus tam ad ludum *naiborum*, qui dicitur la condempnata, quam etiam ad tabulas et taxillos».) Influence florentine?

Limitiamoci per ora a considerare quanto possiamo ricavare sui mazzi fiorentini non da Firenze (perché i più antichi prodotti della xilografia a Firenze non ci sono noti) ma da Perugia e Assisi. Può darsi che i due tipi – diciamo Assisi e minchiate – siano derivati da evoluzioni indipendenti, con uno sviluppo autonomo nella regione umbra, magari coinvolgendo anche regioni vicine verso l'Adriatico, dalla Romagna alle Marche. Può darsi però che i due tipi fossero invece collegati e che uno avesse preceduto l'altro; allora il problema che si presenta immediatamente sarebbe di capire se, eventualmente, dalla tipologia del mazzo di Assisi si poté arrivare a quella delle minchiate ovvero se è preferibile una ricostruzione in senso contrario.

Un punto su cui ho più volte richiamato l'attenzione è il possibile collegamento fra mazzi di carte e di minchiate nello stesso processo di produzione, se si ammette che il mazzo comune fosse stato di 48 carte, come quello di Assisi appunto, e quello delle minchiate di 96 invece delle 97 che sono state poi fissate. (Per la carta "mancante" si può facilmente pensare al Matto, che viene spesso considerato aggiunto solo in un secondo tempo.) Allora sarebbe bastato raddoppiare le forme di legno per la produzione delle carte per passare da quelle normali alle minchiate.

Uno dei punti di diversità da discutere è la presenza in questi mazzi di Assisi e di Rosenwald di quattro centauri invece dei due centauri e due uomini-belve delle minchiate. Semplicemente basandoci sulla logica, si trova subito la soluzione del problema accennato, perché appare decisamente più antica la tradizionale distinzione dei quattro semi in due gruppi: tondi o lunghi, femminili o maschili, oggi si direbbe rossi o neri – sappiamo d'altra parte che l'odierna distinzione fra i due semi

forti e i due deboli del bridge deriva da una specie di “rivoluzione” per cui il seme più debole delle picche è incoerentemente diventato il più forte. Le quattro figure intermedie coinvolte si sarebbero uniformate solo in un secondo tempo e la distinzione nel mazzo di Assisi e nei fogli Rosenwald si conserva solo per i fanti e le fantine. L’ipotesi per me risulta convincente, ma a volte capita che applicare la nostra logica agli sviluppi avvenuti in tempi lontani ricrea situazioni che sarebbero state davvero plausibili, ma che... non si verificarono.

Esiste comunque anche un altro motivo di fondo che mi fa apprezzare ipotesi di questo genere, sul collegamento fra naibi e minchiate: l’abitudine quotidiana di usare le dozzine alla base del commercio di qualsiasi prodotto e anche in altri casi molto comuni. Allora, con una dozzina di carte si compone un seme, con due dozzine si compone una forma di legno per la produzione delle carte, con due forme si produce un mazzo ordinario, con quattro forme, ovvero con otto dozzine di carte, si produce un mazzo di minchiate. Non si poteva ragionare meglio, in termini di dozzine. In particolare, che fosse utilizzata una forma per fabbricare solo i 10 è testimoniato da reperti sicuramente esistenti, ma non credo che quella forma sia stata utilizzata spesso.

3. Sansepolcro – Commedia di Notturmo

Il titolo del libro di Notturmo Napoletano *Gioco de trionfi che fanno quattro compagni ecc.* suona molto promettente ai nostri orecchi¹⁰. Purtroppo, questo titolo, riportato alla metà del Settecento nel *Catalogo della libreria Capponi*¹¹, è stato a lungo l’unica informazione disponibile al riguardo perché nessuno dei pochi autori che lo citavano aveva avuto l’opportunità di vedere una sola copia del libro, rarissimo: persino la Zampieri nel suo esauriente *Catalogo delle edizioni* che descriveva ben 52 stampe di Bianchino dal Leone concludeva (p. 164) che “L’unico esemplare segnalato dal Catalogo del British (11715 n. 42) è risultato irreperibile”¹².

¹⁰ Notturmo Napolitano, *Gioco de trionfi che fanno quattro compagni detti Delio, Timbreo, Castalio, e Caballino, con due Sonetti in laude del Bembo*. Perugia 1521.

¹¹ *Catalogo della libreria Capponi*. Roma 1747.

¹² A. Zampieri, *La Bibliofilia*, 78 (1976) 107-187.

Quando ricevetti una copia microfilmata dalla British Library rimasi molto sorpreso per il fatto che sembravano comparire carte delle minchiate diversi anni prima che quello speciale mazzo fiorentino esistesse. Non mettendo ancora in dubbio l'affidabilità degli scrittori che avevano trattato l'argomento delle carte fiorentine, cercai di trovare qualche interpretazione diversa. Oggi penso che nella commedia si mostri e si commenti proprio un mazzo di minchiate, anche se in particolare se ne esaminano singolarmente solo una decina di carte, per discuterne il più ragionevole ordine gerarchico, e si presentano poi molte delle carte successive solo cumulativamente. Riproduco parte di quanto scrissi allora, utilizzando però una recente versione in italiano.

Sembra che Imperatore e Papa siano le due sole carte del loro ruolo; le corrispondente "mogli" non sono menzionate da nessuna parte. Il Papa è dichiarato, e concordato dopo una breve discussione, che sia più alto. Parlando poi del matto, si conclude che sia superiore a qualsiasi imperatore, papa o cardinale. Questo può essere un suggerimento per un carta Cardinale presente in questo mazzo, come indicato in altri casi o direttamente mostrato in alcuni antichi mazzi. È tuttavia possibile che la frase sia qui applicata solo al contesto sociale, senza un riferimento diretto ai simboli delle carte.

...Il quartetto seguente delle carte giocate in ordine è composto da Fortezza, Temperanza, Giustizia, e Carro. Così troviamo le tre virtù cardinali insieme in una posizione bassa, cioè senza la Giustizia promossa a una posizione molto elevata collegata al giudizio finale, come si verificò nei trionfi ferrarese, o la Temperanza spostata sopra la Morte, probabilmente al fine di mantenere il numero 13 all'ultima figura, come avvenne a Milano. ...

Il terzo quartetto di carte inizia poi con Rota e Vecchio, ma purtroppo l'illustrazione della serie arriva qui al termine, più o meno bruscamente, subito prima di considerare le carte negative, come Morte, Diavolo e Torre; forse quelle erano state considerate inadatte per la rappresentazione.

Qualunque sia il motivo, Notturmo non completa la sua descrizione del mazzo dei trionfi, a cui erano dedicati il titolo e l'introduzione preliminare al pezzo. O, almeno, non lo completa direttamente; ...Così, è ben noto come i segni zodiacali sono una parte considerevole e caratteristica dei tarocchi fiorentini. Non sembra per caso che proprio le loro immagini si trovano in un libretto che una ninfa legge e spiega durante la recita, citando anche il numero di stelle per ogni costellazione. Allo stesso modo, non appare dovuto al caso il fatto che nel seguito della commedia viene inserita una descrizione dei quattro elementi e della loro rilevanza per la natura umana. Anche questi elementi – aria, acqua, terra, fuoco – rappresentano un gruppo specifico delle minchiate¹³.

¹³ F. Pratesi, *Giocchi di carte nella repubblica fiorentina*. Ariccia 2016, pp. 421-422.

A suo tempo osservai che questo ordine è diverso dagli altri, almeno se si considerano validi i numeri d'ordine che corrisponderebbero al potere relativo associato qui a queste carte. Tuttavia, non c'è motivo di cercarne un confronto con l'ordine oggi più comunemente noto dai tarocchi di Marsiglia. Il confronto deve rimanere interno ai modelli dell'ordine A di Dummett, con minchiate e tarocco bolognese in testa; nella tabella seguente sono elencate le parti confrontabili delle serie trionfali di interesse.

<i>Bolognese</i>	<i>Rosenwald</i>	<i>Minchiate</i>	<i>Notturmo</i>
15 Torre	Torre	15 Torre	---
14 Diavolo	Diavolo	14 Diavolo	---
13 Morte	Morte	13 Morte	---
12 Impiccato	Ruota	12 Impiccato	---
11 Vecchio	Impiccato	11 Vecchio	10 Vecchio
10 Ruota	11? Vecchio	10 Carro	9 Rota
9 Fortezza	10 Carro	9 Ruota	8 Carro
8 Giustizia	9 Fortezza	8 Giustizia	7 Giustizia
7 Temperanza	8 Giustizia	7 Fortezza	6 Temperanza
6 Carro	7 Temperanza	6 Temperanza	5 Fortezza
5 Amore	6 Amore	5 Amore	---
(Papa)	5 Papa	4 (Papa IV)	---
(Papessa)	4 Imperatore	3 (Papa III)	4 Bagatella
(Imperatore)	3 Imperatrice	2 (Papa II)	3 Matto
(Imperatrice)	2 Papessa	---	2 Papa
Bagatto	1 Bagatto	1 Bagatto	1 Imperatore
Matto	---	Matto	---

I due diversi ordini dei fogli Rosenwald e della commedia di Notturmo corrispondono a casi assai isolati, specialmente il secondo; tuttavia, si può verificare che entrambi hanno più somiglianza con l'ordine delle minchiate che con quello bolognese, se non altro per l'assenza del Carro nella posizione che segue l'Amore, caratteristica delle carte bolognesi. Un certo interesse lo hanno le tre virtù cardinali Giustizia, Fortezza e Temperanza, che in tutti questi casi (e diversamente dal tarocco di Marsiglia) sono raggruppate. Le variazioni che si osservano all'interno del gruppo non sembrano associabili a modifiche significative introdotte per rispettare un ordine gerarchico diverso, seguito in una località piuttosto che in un'altra.

Rimarrebbe anche da spiegare perché, se si era già in presenza del mazzo fiorentino di 96 o 97 carte, non si accenna alle carte dei quattro

semi. La spiegazione questa volta è facile e si trova indicata esplicitamente dall'autore del testo, quando intitola la parte di interesse come *Triumpho dei tarocchi*: si deve solo ricordare che il nome "tarocchi" era in origine riservato solo alle carte trionfali, aggiunte appunto al mazzo dei naibi.

4. Perugia 1521 – Bianchino dal Leone

Bianchino dal Leone, o del Leone, l'avevo trovato solo come stampatore della commedia di Notturmo, ma ci dobbiamo interessare a lui anche per altre professioni. Il libro citato di Aldo Rossi non è utile solo per i Cartolari; fornisce informazioni anche su Bianchino, compresa la riproduzione nell'*Appendice* di interessanti documenti d'archivio, e ne saranno citate alcune nel seguito. Nel caso di Bianchino tuttavia possiamo oggi avvalerci anche di un intero libro dedicato proprio a lui da Andrea Capaccioni, che all'editoria perugina ha dedicato anche altre opere; posso rimandare a questa monografia chi volesse conoscere maggiori dettagli su vita e opere di questo artigiano dalle varie attività¹⁴.

Già il nome di questo libraio presenta qualche aspetto curioso; per cominciare, Bianchino era un soprannome perché il suo nome vero era Cosimo di Bernardo di Varrone (con il patronimico trasformato da alcuni autori nel cognome Bernardi) a cui si aggiungeva di solito Veronese, in ricordo della sua provenienza.

L'aggiunta dell'appellativo dal Leone era pure in ricordo di qualcosa di insolito, due leoncelli veri che gli erano stati affidati in custodia.

Verso la metà del febbraio 1497 regalato il comune di due lioncelli dal magnifico e generoso condottier d'armi Giampaolo Baglioni, la signoria sollecita affidarne ad alcuno la custodia ed il governo, credette il Bianchino uomo da ciò, e gliene diede l'incarico col salario di 12 fiorini all'anno, ed il vitto in palazzo. La casetta assegnatagli ad abitare presso la stia, a lui già marito di donna Pandolfina di Gaglietole, e padre di una crescente figliolanza, si era fatta angusta; ed i priori gli permisero di fabbricarvi sopra delle stanze, e poco appresso gliela concessero in terza generazione¹⁵.

¹⁴ A. Capaccioni, *Cosimo detto Bianchino dal Leone : un tipografo a Perugia nel Cinquecento*. Perugia 1999.

¹⁵ A. Rossi, *op. cit.* pp. 61-62.

A questo punto, il suo ufficio di guardiano di leoni pagato dal comune si mantenne fino alla sua morte e anzi, con l'arrivo di altri leoni, passò persino ai suoi eredi.

Nel 1532 egli a un tratto ne riappare editore e custode di leoni [I nuovi leoni erano quelli dalla Signoria di Firenze testè donati a Malatesta Baglioni, e da Monaldesca vedova di lui alla città di Perugia.]; e le annuali ordinanze di pagamento per tale custodia cominciano a recare, in luogo del nome di lui, quello de' figli ed eredi, nel maggio del 1536¹⁶.

Tuttavia, quest'insolito incarico ufficiale non è quello che ci interessa di più. L'avevamo infatti incontrato come stampatore, che sembrerebbe essere stato un suo secondo lavoro.

Da questa casetta, volgendo l'anno 1513, si vide pendere l'insegna di un leone, posante la destra branca anteriore armata di spada sopra un monticello di libri. Il guardiano della belva era diventato tipografo, ed i volumi di sua stampa, tra' quali tengono il primo luogo certe curiosità letterarie di subbietto o religioso od erotico, si dissero impressi *al leone*. Al mestiere di stampar libri accoppiava l'altro di legarli, e perché vendeva pure carte dipinte, l'arte dei pittori lo tassava di cinque soldi per ogni semestre. ... È solo intorno al 1525 che i lavori scemano, finché dopo il 27 vengono affatto a mancare¹⁷.

In quelle "carte dipinte" si intravede ancora un'altra professione del nostro Bianchino, per noi ancora più interessante delle altre, quella di fabbricante di carte da gioco. Che proprio di carte da gioco si trattasse non si può dedurre da qui con certezza. Infatti lo stesso Capaccioni, che quell'ambiente conosce meglio di molti altri autori, esita al riguardo nella monografica citata (p.16), rimandando a un suo lavoro precedente in cui diceva che "erano probabilmente carte da gioco o fogli utilizzati per abbellire le legature...potrebbe essersi trattato anche di "figure" colorate, cioè xilografie dipinte a mano". Aggiunge anche (p. 18) che "Frequentò le fiere (sicuramente quella di Foligno) durante le quali non acquistava solo libri, ma anche materiale di tipografia e vendeva "cose depinte".

Se quelle "cose depinte" le avesse vendute nel corso di una grande celebrazione religiosa presso una basilica o un santuario, si sarebbe pensato subito a qualche specie di santini che anche allora erano prodotti in

¹⁶ A. Rossi, *op. cit.* p. 63.

¹⁷ A. Rossi, *op. cit.* p. 62.

quantità, ma alla fiera di Foligno vendeva plausibilmente le sue carte da gioco. Che davvero le producesse ci viene dimostrato da un'altra fonte, che mi è stata segnalata da Depaulis nel commento ricordato.

Toujours selon Toaff, mais dans son livre *Il vino e la carne : una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologne, 1989, p. 108 et 259, en 1508, un tavernier juif, Vitale di Mosè, constitue avec un cartier (chrétien) de Vérone, Bianchino Bernardi, une société pour la fabrication de cartes à jouer (*fecerunt societatem simul ad artem cartarum ad ludendum*). Cela pourrait signifier qu'il n'y avait pas, à ce moment-là, de fabrique de cartes à Pérouse...

I riferimenti in questione sono contenuti in due note simili ma non identiche. In entrambe le note si parla di un medesimo atto notarile con il quale si dà inizio a una società per produrre carte da gioco fra Vitale, oste ebreo di Perugia, e Cosimo Bernardi, artigiano proveniente da Verona¹⁸. Dalla seconda nota si capisce per di più che sarebbe stato l'oste perugino a fare giungere per l'occasione a Perugia l'artigiano veronese, mentre a noi risulta che era già impiegato ufficialmente come guardiano dei leoni da poco più di un decennio. Probabilmente si è estratto dall'atto notarile più di quanto ci fosse contenuto.

Con la nuova informazione di Bianchino cartaiò, può cambiare profondamente anche il suo ruolo nell'episodio visto in precedenza. Quando studiai il libro con la commedia, immaginai che Notturmo fosse stato il vero protagonista dell'edizione. Non trovando localmente una soluzione adeguata per la stampa, Notturmo si rivolse a un tipografo di Perugia e con l'occasione fece in modo che anche le opere di Bartolomeo Ugoni fossero stampate insieme. La ricostruzione si presenta lineare e chiara. Una seconda ricostruzione potrebbe invece vedere però come protagonista lo stesso Bartolomeo Ugoni: si dà il caso infatti che il nostro Bianchino, incredibilmente nello stesso giorno, 22 novembre 1521, stampò un libro, divenuto pure molto raro, con componimenti poetici di quello scrittore¹⁹.

Ora però sappiamo che Bianchino fabbricava anche carte da gioco, e con questo il suo personale intervento nella vicenda diventa ancora più significativo. Non era un qualunque stampatore a cui ci si era rivolti da Sansepolcro, uno fra i tanti possibili. Bianchino potrebbe diventare

¹⁸ Archivio di Stato di Perugia, *Notarile, Benedetto di Mazzarello*, 541, c. 140r.

¹⁹ *Opere dil preclariss. poeta di lingua toscana meser Bartholomeo Vgoni dal Borgo. Chiamata Saturnia. Egloghe, Comedie, Tragedie, Canzoni, Sonetti*. Stampata in Perogia [!]: per Cosomo da Verona: dicto il Bianchino dal Leone, 1521 a di XXII de Nouemb.

il vero protagonista della vicenda: il suo interesse professionale per le carte da gioco era tale che stampare quel libro poteva servire come una pubblicità proprio per la sua produzione di quelle stesse carte da gioco. Al limite, invece di Notturmo che si rivolse a Bianchino avrebbe potuto essere stato Bianchino a rivolgersi a Notturmo perché gli confezionasse un'opera che si sarebbe potuta rivelare vantaggiosa anche per il suo commercio.

5. Conclusione

Sono stati ripresentati insieme vari ritrovamenti di testimonianze di provenienza umbra, utili per la storia dei giochi di carte. Sono state aggiunte alcune informazioni su casi particolari, come quello di Bianchino dal Leone che professionalmente era attivo anche come produttore di carte da gioco, oltre che come custode di leoni e stampatore di libri. Nei commenti relativi alle carte prese in esame è stata considerata la possibilità di un collegamento con la produzione fiorentina, e con il gioco delle minchiate in particolare. Rimangono varie lacune e incertezze; per ottenere una visione più precisa e veritiera sarebbero necessari altri ritrovamenti di carte e di documenti dal territorio perugino, e anche da Firenze.

Franco Pratesi – 05.01.2017